

30. A N G E L O D U B I N I .

Angelo Dubini non ha ricercato onori dai suoi contemporanei e quindi non ne ha neanche ricevuti, ma la sua vita piena di attività gli ha dato la soddisfazione di essere stata feconda di successo nel suo lavoro.

Il Dubini nacque a Milano da una famiglia povera nel 1813 e morì nel suo podere di Cassano Magnago nel 1902 quando era tutto intento ai suoi allevamenti di api ai quali si era dedicato negli ultimi anni.

La sua lunga vita è stata tutta una vita di lavoro.

Il Dubini si laureò in medicina a Pavia nel 1837, fu medico interno nell'Ospedale di Milano nel 1838-39, e assistente della Clinica Medica della Università di Pavia nel 1840-41. Il suo grande desiderio era di apprendere, di vedere che cosa si faceva in altri paesi. Nei primi anni dopo la laurea egli studiò coscienziosamente il francese, l'inglese ed il tedesco e nel 1841 iniziò un viaggio che durò per quasi tutto il 1842. Visitò le Università di Parigi, Londra, Vienna e Heidelberg portando con sè il suo microscopio e si interessò specialmente nei progressi che faceva a quel tempo l'anatomia patologica.

Al suo ritorno a Milano, dove ottenne un posto di Assistente nell'Ospedale Maggiore, pubblicò, negli Annali Universali di Medicina, una memoria dal titolo: « Nota succinta delle più importanti preparazioni anatomo-patologiche ora esistenti nei principali musei della Francia, dell'Inghilterra e della Germania. Materiali per servire al progresso dell'anatomia patologica raccolti ed in parte comunicati ».

E' la sua buona conoscenza anatomo-patologica che lo porta nello stesso anno (1843) alla scoperta dell'*Ancylostoma duodenale* resa nota con la pubblicazione « Nuovo verme intestinale umano (*Agchylostoma duodenale*) costituente un sesto genere dei nematoidei proprii dell'uomo ». (Ann. Univer. di Medicina, 1843, 56, 5-13).

Dalla descrizione che egli stesso ci ha dato della sua scoperta vediamo quanto il Dubini fosse esatto e scrupoloso nelle sue osservazioni:

« Fino dal maggio del 1938, sezionando una contadina, morta nella Sala Concezione, N. 3, dell'Ospedale Maggiore di Milano, con epatizzazione polmonare complicata da fisconia epatica e splenica, rinvenni nelle intestina tenui, in mezzo a molta mucosità cinerea, un piccolo verme, che paragonato sotto al microscopio coll'*Oxyuris vermicularis*, col *Trichocephalus dispar* e coi più piccoli individui dell'*Ascaris lumbricoides*, mi si presentava con caratteri generici affatto distinti.

Quattro anni dopo, il 9 novembre del 1842, mi avvenne di incontrarlo di nuovo nel cadavere di una vecchio, della Sala Piaghe, N. 2, affetta da idrotorace doppio con idrocardia. E questa volta trattato di mezzo al muco giallastro dell'intestino digiuno in cui giaceva, mi feci a studiarne l'organizzazione ed a ritrarne un disegno abbastanza esatto servendomi di un forte microscopio di Brunner.

Il 13 dicembre dello stesso anno, aprendo il duodeno di un uomo morto con itterizia, onde esaminarvi lo sbocco del condotto coledoco, scoprii, di mezzo ad una densa mucosità giallo-rosea, un terzo individuo dello stesso genere, che riconobbi di sesso femminile al pari dei primi due, e che mi servì a confermare l'esattezza delle osservazioni fatte sul precedente.

Mi rimaneva di investigare in un individuo maschio la disposizione degli organi generatori; ed il giorno 15 dello stesso mese potei compiere le mie ricerche sopra una dozzina di stessi vermi, che annidavansi nel principio del digiuno di una donna morta per infiltrazione purulenta del tessuto cellulare del lato destro del petto, cui era seguita una copiosa effusione di siero torbido nella pleura corrispondente.

Il 21 dicembre ne trovai altri quattro nell'intestino digiuno di un idrotoracico in mezzo ad un muco del pretto colore della cenere.

Il 1° gennaio 1843 ne vidi molti disseminati in una mucosità biancastra dell'intestino digiuno di un uomo che morì di doppia polmonite con colite ulcerosa. Due di essi stavano intimamente attaccati pel loro capo ad una valvola connivente, e le valvole mostravansi finemente punteggiate di rosso.

Nè mi mancò l'occasione di trovarne in seguito e talora in gran numero, liberi o aderenti per l'estremità orale alla mucosa, tanto in individui morti per diarrea cronica con o senza ulcerazioni intestinali, quanto in soggetti asmatico-anasarcatici; nell'intestino tenue dei quali esisteva però sempre molta e densa mucosità, per lo più di un colore giallo-roseo ».

Il Dubini dette nel lavoro un'ottima descrizione del nomatode. Dalla tavola, di cui si riproduce un facsimile, è interessante notare l'esattezza della descrizione della borsa copulatrice del maschio come dell'apparato boccale della femmina. La grandezza del maschio e della femmina viene indicata rispettivamente di linee 4 e 4 ½ (linea è la vecchia unità microscopica di misura che corrisponde allo spessore di un capello).



ANGELO DUBINI

Nel 1847 il Dubini fu nominato primario del servizio di dissezione dell'Ospedale Maggiore di Milano. Nel 1849 fece parte come membro della Commissione per lo studio della rabbia e nel 1865 venne nominato primario del servizio di dermatologia nello stesso Ospedale Maggiore, incarico che tenne fino al suo ritiro dall'attività professionale nel 1878.

Spetta al Dubini non solo il merito di aver scoperto l'A. duodenale ma anche di averne stabilito la patogenicità dapprima con brevi accenni nella sua prima memoria e nel suo lavoro letto alla Sezione di Medicina del Congresso Scientifico di Milano del 1845, « Alcune avvertenze di anatomia patologica medica » e poi in modo preciso nel suo trattato di parassitologia stampato a Milano nel 1850: « Entozoografia umana per servire di complemento agli studi di anatomia patologica con 15 tavole in rame rappresentanti i vermi propri dell'uomo e molti dei quali disegnati dal vero, ingranditi e notomizzati. Seguita da un'appendita sui parassiti esterni del corpo umano tanto animali che vegetali parimenti rappresentati con tavole ».

Di notevole interesse parassitologico sono anche i suoi studi sulla natura della tigna e alcune sue ricerche sugli Acari della scabbia.

Il bravo Dubini nella sua vita privata era un buongustaio e pare si intendesse così bene di cucina che alla fine volle scrivere un libro di ricette culinarie. Nel 1858 uscì in fatti a Milano un libro anonimo dal titolo « La cucina degli stomachi deboli con alcune norme relative al buon governo delle vie digerenti ». Il libro, ebbe un certo successo, tanto che il Mantegazza lo considerò scherzosamente come la migliore opera del Dubini: « Vi è in Milano un bravissimo e coltissimo medico, che ha scoperto un nuovo verme che vive nell'intestino dell'uomo, che ha fatto di molti e bellissimi studi sull'anatomia patologica e sulle affezioni della pelle e ha dato il battesimo a una nuova terribile malattia dei nervi; ma tutto questo molto bene che ha fatto alla scienza è nulla in confronto del moltissimo bene che egli fece con un libro anonimo che ebbe già tante edizioni e che porta sul frontestipio queste parole: Cucina degli stomachi deboli » ⁽¹⁾.

Nel 1878 dopo 35 anni continui di servizio all'Ospedale Maggiore, all'età di 65 anni Dubini si ritirò dall'attività professionale e si andò a

⁽¹⁾ Si veda a questo proposito: A. BERTARELLI, In morte di Angelo Dubini. Commemorazione all'Associazione Sanitaria Milanese, Milano 1902.

stabilire nel suo podere di Cassano Magnago. Cominciò allora per il Dubini una vita di pace e di riposo che durò per ben altri 24 anni. Non è da credere che durante la sua vecchiaia fosse meno attivo e meno lavoratore che nei suoi migliori anni, egli cambiò solamente genere di lavoro e si occupò di agricoltura e in special modo di apicoltura. Si entusias mò tanto nell'allevamento delle api che divenne in breve un autorità nell'argomento e nel 1881 scrisse un volume: « L'Ape e il suo governo di oggi », che vide anche una seconda edizione le 1898.

Dubini morì il 28 marzo 1902, a 89 anni di età, in seguito a una caduta che gli procurò la frattura del femore mentre accudiva al suo podere ».

Ora meditando dopo tanti anni sulla sua vita ci pare quasi di vederla trascorrere rapidamente innanzi ai nostri occhi: lo vediamo studente nell'Università di Pavia con i grandi occhi attenti seguire gli insegnamenti dei suoi maestri, lo vediamo giovane medico viaggiare per l'Europa portando con scrupolosa cura il suo microscopio, lo vediamo primario di ospedale dall'aspetto austero ma sempre bonario e scherzoso con i suoi malati mentre consiglia come cucinare in una maniera appetitosa la dieta prescritta e lo vediamo finalmente invecchiato e molto dimagrito con un cappello di paglia, come lo riproducono le fotografie del tempo, ma sempre arzillo ed attivo, tutto affaccendato intorno ai suoi alveari tra l'ammirazione e la venerazione dei suoi coloni.

E' la vita di un uomo buono, intelligente, operoso e modesto.

